



Olimpiadi, alla Nbc l'esclusiva

NEW YORK — Blitz olimpionico per la rete televisiva americana Nbc. Con un contratto da 300 milioni di dollari il Network si è assicurato i diritti delle riprese televisive delle Olimpiadi di Seul del 1988...

I razzisti del Ku-Klux-Klan minacciano i profughi vietnamiti in una inquadratura di «Alamo Bay» di Louis Malle



Cinema Tornano nei film i temi del razzismo. Esce in Italia il nuovo Malle che in America ha suscitato molte polemiche. Intanto a Londra si sta ripetendo un vecchio copione

Alamo Bay 1980 l'altro Vietnam

ALAMO BAY — Regia: Louis Malle. Sceneggiatura: Alice Arlen, Louis Malle. Fotografia: Curtis Clark. Musiche: Ry Cooder. Interpreti: Amy Madigan, Ed Harris, Ho Nguyen, Donald Moffat, Truyen V. Tuan, Rudy Young. USA, 1985.

ben caratterizzata parte d'America. Basandosi sui fatti reali verificatisi nei primi anni Ottanta in alcune località statunitensi del Golfo del Messico (Galveston e dintorni), in particolare, il celebre autore di Fuoco fatto e di Atlantic City ha ideato ed allestito per lo schermo (con l'aiuto della sceneggiatrice Alice Arlen, quella di Silkwood) una storia cruda, violenta, a mezza via tra il più grintoso cinema-verità e il film avventuroso d'azione «alla maniera» della vecchia Hollywood degli anni ruggenti. In particolare quella, per intenderci, di western civili-psicologici quale il classico Mezzogiorno di fuoco.

d'attualità in tutto il deep South americano (anche nel Texas disastrato dei «poveri bianchi», delle frange emarginate dei lavoratori bianchi meno qualificati come, ad esempio, braccianti, manovali e pescatori).

Alamo Bay (i famosi boat-people) che, protetti dal governo federale, hanno trovato in quella località rifugio precario una possibilità di sopravvivenza nella pesca che li si pratica con sempre maggiore difficoltà anche per i lavoratori autoctoni. C'è, anche, la locale comunità bianca — piccoli imprenditori, pescatori, bottegai — che, dopo il primo impatto piuttosto negativo con i nuovi venuti, spinta dal crescente problema di una crisi del settore estremamente grave tende a colpevolizzare e, insieme, a sfruttare i vietnamiti immigrati di volta in volta e, contraddittoriamente, accusati di essere «cattolici» e «comunisti», troppo alacri e parassitari.



Carlo Verdone, vestito da «Rambo», insieme agli altri bullotti protagonisti di «Troppo forte». Sotto, ancora Verdone

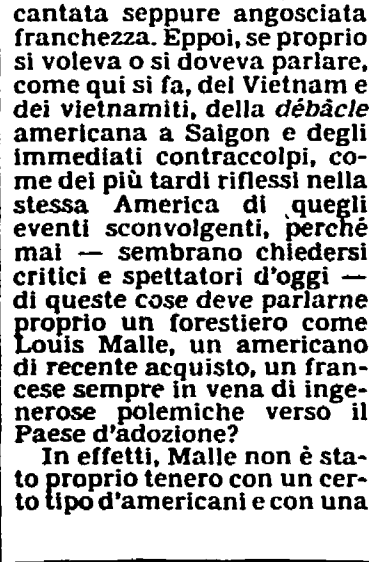
L'intervista Carlo Verdone parla del nuovo film, «Troppo forte», in cui sarà un bullo di periferia che sogna di diventare divo del cinema

Sono il Rambo del Testaccio

ROMA — Da carabinieri a Rambo, ma un Rambo del Testaccio, un po' bullo e un po' fregnone. Uno di quei proletari romani cresciuti dentro i miti del cinema d'avventura di serie B, sognando nomi di battaglia come Terminator, Dominator, Vendicator e naturalmente Interceptor. Per il suo nuovo film Carlo Verdone è tornato alle origini: ha rimesso nell'armadio la divisa della legge e s'è travestito, appunto, da coatto motociclistico, cattivo ma non troppo. Il suo nome è Oscar Pettinari, detto «Troppo forte», in omaggio ad un'esplosione romana che va per la maggiore. Dovreste vederlo: fasma in fronte, giubbotto di pelle senza maniche con un cobra in posizione d'attacco disegnato sulla schiena, fibbia della cinghia con aquila, stivali, blue-jeans e un coltello «alla Rambo» applicato alla gamba destra. Un tipo in apparenza poco raccomandabile, un «Hell's Angel» degli anni ottanta, ma in realtà un povero cristallo mitomane e solo.

Carlo Verdone parla volentieri di questo nuova creatura cinematografica che sarà sugli schermi a gennaio, fuori dalla mischia natalizia. Siamo al teatro 12 di Cinecittà, dove è stata ricostruita la «tana» di Oscar Pettinari, un appartamento al piano terra tappezzato di manifesti: donne nude preferibilmente esotiche ed eroi di celluloido dappertutto, dall'immacabile Rambo a Toro Scatenato.

Spiega l'attore-regista: «Oscar Pettinari è un giovanotto di periferia che vuole sfondare nel mondo del cinema come stuntman. Fa la faccia da duro, si veste di cuoio, ma in fondo è uno sfignato. Tanto è vero che, dopo aver chiamato a raccolta altri quindici bulli come lui per interpretare i figli del pianeta nero» in un kolossal americano che stanno girando a Cinecittà, sarà l'unico a essere scartato dalla produzione. Perché ha la faccia da buono». E che succede allora? «Apriti cielo. Per lui che va in giro dicendo di essersi lanciato, in Rodesia, da un ponte di liane, di aver nuotato nel fango, di saper fare i tripli salti mortali, è un colpo mortale. Ma come? Lui s'è messo la fascia sulla fronte tre anni prima di Rambo e ora lo trattano così».



Michele Anselmi

Ricordate quel giorno a Spaghetti House?

NOOSTRO servizio LONDRA — Bisogna andare a Brixton per farsi dire che il 28 settembre, giorno degli ultimi gravi disordini razziali, era anche il decimo anniversario di un altro incidente rimasto famoso, l'assedio alla Casa degli Spaghetti. Un episodio, dicono, che nasconde più verità di quante ne abbia rivelate. Tre neri tentarono di derubare degli italiani. Furono colti sul fatto dalla polizia. Seguì il famoso assedio che durò precisamente cinque giorni e mezzo, come aveva predetto uno «psicologo» della polizia e che offrì lo spunto per il film Spaghetti House con Nino Manfredi. Un film che denominò ministro di Brixton, i mass-media fecero di quella vicenda. Ma che sottolineò anche la nuova solidarietà tra minoranze etniche così lontane. Proprio quello che a Brixton si è ripetuto nei giorni scorsi.

dranno l'afflusso di gente di colore in Inghilterra negli anni 50 e 60 come uno degli sviluppi più significativi del ventesimo secolo. Una Inghilterra che cent'anni fa imponeva la sua cultura bianca su un impero dove «non tramontava mai il sole». Finirà il secolo con una situazione domestica multiculturale grazie alla componente afro-caribbiana e asiatica. Nessun altro paese europeo affronta questo tipo di problemi con le stesse cifre ed è indubbiamente un fenomeno importante. Da due mila anni i galli nel pollaio europeo sono sempre stati bianchi.

violenza che un tempo fusa-ta dagli inglesi, è l'unica moneta di cui vale la pena di scutere... i sentimenti ribollono. «Venite, venite, le porte sono aperte», era il ritornello a cominciare dal 1946. L'ex primo ministro Callaghan si riferì alla Bibbia per dimostrare che l'Inghilterra doveva dare il benvenuto a quei «desiderabili giovani», attivamente reclutati all'epoca, anche dall'Italia. Facevano i lavori di seconda, terza categoria che gli inglesi si rifiutavano di fare. Non c'era nessuno che voleva lavare i piatti in cucina, servire un cliente, spazzare una strada, quando c'erano a disposizione le buste paga più nutrite e status sociale più elevato. Razzismo e andamento del mercato del lavoro sono andati sempre d'accordo in Inghilterra. Le accuse ai neri di introdurre malattie contagiose, prostituzione, sono apparse quando il mercato del lavoro cominciava a fare il pieno. Quanto al rapporto fra razi-

smo e politica, operazioni psicologiche più sottili ci sono sempre state alla vigilia di ogni disegno di legge inteso a regolare o limitare il flusso di immigrati. Tali operazioni hanno contrassegnato gli anni '70, marcati da un progressivo declino economico e da un progressivo aumento della coscienza politica fra le minoranze etniche, neri in particolare, sull'onda che veniva dagli Stati Uniti. George Jackson, Luther King. Con l'aggravarsi della crisi economica, la tensione razziale è aumentata, si è allargata geograficamente, ed ha esposto meglio la discrepanza tra le promesse di eguaglianza sociale e le discriminazioni presenti. Ci sono almeno tre grandi organizzazioni nazionali istituite per combattere il razzismo, ma l'unico importante passo avanti. Incluso una commissione di controllo sul comportamento della polizia, è stato fatto dal Greater London Council controllato dalla sinistra del partito la-



Nino Manfredi in un'inquadratura del film «Spaghetti House»

Insomma, il classico caso in cui una società minata dalla paura cerca di trovare esorcismi e soluzioni nell'infierire su un «capro espiatorio» di comodo. Non è un caso, infatti, che all'insorgere dei primi motivi d'attrito rispuntino i criminali esponenti del Ku Klux Klan con tutto il loro sistrato armamentario di martelli, cappucci bianchi e croci di fuoco per le strade. Quel che risulta, poi, il nodo drammatico centrale è dato dallo spigoloso Shang (Ed Harris, il mercenario di Sotto tiro) reduce dal Vietnam frustrato e amareggiato tanto per il suo agitato, infelice ménage coniugale, quanto per le prospettive scollatisse sfiumanti del suo lavoro di pescatore cui viene persino confiscato il peschereccio per i troppi debili non saldati.

Capita, inoltre, che lo stesso Shang cerchi conforto e consolazione presso il suo amore di sempre, Glory (Amy Madigan, la soldatesca di Strade di fuoco), generosa ragazza che col paziente malato manda avanti un piccolo spaccio ove si commercia, si vende un po' di tutto. Però, presto, la situazione precipita. I contrasti col gruppo vietnamita si radicalizzano, specie dopo l'irriducibile Dinh. In paese, tra l'altro, i più rissosi ed estremisti tra i pescatori si dividono a sfidarsi un dirigente ultrarazzista del Ku Klux Klan, scelgono l'intimidazione aperta verso i nuovi venuti, fino a costringere i contesi a scappare. Ma Dinh e un assiduo amico non cedono. Anzi, aiutati dalla soldatesca Glory, i due riappropriatisi del loro peschereccio si accingono a scendere il mare. Ma nella notte la tragedia si compie. Shang, esasperato, folle di rabbia, spalleggiato da due energumene, tenta di seccare i vietnamiti dalla loro barca. Le cose, però, vanno altrimenti. Si scatena una sparatoria e lo stesso Shang, dopo avere ucciso uno dei rivali, viene a sua volta fulminato da una revolverata sparatagli proprio da Glory, accorsa in estremo per portare aiuto al povero Dinh già ferito gravemente.

Fin dalle rifrangenze civili-politiche attualissime, Alamo Bay fornisce per se stesso uno scorcio d'America certo più che disperante. Ed è tutto d'un pezzo, per di più da fatti, da autentici, da tragedie vissute, patite in anni recenti da gruppi di rifugiati vietnamiti in America. Qui del resto, non è minimamente in questione il generoso slancio di solidarietà che anima, sorregge l'intero narrrativo di Louis Malle. Qui che più, da autentici, da tragedie vissute, patite in anni recenti da gruppi di rifugiati vietnamiti in America. Qui del resto, non è minimamente in questione il generoso slancio di solidarietà che anima, sorregge l'intero narrrativo di Louis Malle. Qui che più, da autentici, da tragedie vissute, patite in anni recenti da gruppi di rifugiati vietnamiti in America.

Sauro Borelli ● Al cinema Anteo di Milano

burista e destinata a sparire tra un anno. Ci sono le Equal Opportunity Laws che puniscono per legge atti di discriminazione razziale, ma una persona di colore ha meno opportunità di trovare lavoro e alloggio. C'è razzismo di destra e di sinistra. È bello parlare di società multiculturale, ma chi è pronto ad accettarla? In Inghilterra la persona di colore è il dimostrazione storica che il ciclo storico che in alcuni inglesi suscita vergogna, in altri nostalgia. Il nero non sa con chi ha a che fare. Molto sangue di anni ottanta, gli abitanti di colore è stato versato in lotte di liberazione contro gli inglesi, in India come in Kenia. Per alcuni i neri non sono solamente quei cittadini che hanno opportunità di lavoro e di alloggio ai bianchi, ma potenziali arcangeli giustizieri che aspettano il momento della resa dei conti.

Afio Bernabei